

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

UN PROGETTO PER LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO-INDUSTRIALE DEL MOLISE

Sezione 1 : La conoscenza: i censimenti e la catalogazione

di Ilaria Zilli
(Università degli Studi del Molise)

1. Premessa

Il Molise è, non solo una delle più piccole realtà regionali italiane (sup. 4.438 Km², pop. 321.000 ab.; densità: 72 ab/ Km²), ma anche una delle regioni meno toccate dal processo di industrializzazione che ha trasformato - a partire dalla fine del sec. XIX - la nostra penisola.

Eppure, anche nel caso molisano, è possibile parlare di un patrimonio archeologico industriale da valorizzare per rafforzare la vocazione turistica relativamente debole della regione ma non solo.

L'offerta turistica locale appare, infatti, sostanzialmente polarizzata su due sole realtà significative: Termoli, piccola località costiera sull'Adriatico (turismo balneare) e Campitello Matese, centro sciistico sui Monti del Matese (turismo montano), entrambe scarsamente conosciute al di fuori della regione e ancor meno all'estero (fig. 1). A questa tipologia di offerta turistica, in tempi più recenti, si sono andati affiancando diversi tentativi di inserire la regione nel circuito del turismo culturale e ancor più in quello del turismo verde. Si è trattato tentativi interessanti e giustificabili tenendo conto del contesto ambientale, ma non sempre organici né a livello di politiche pubbliche né a livello iniziativa privata. Appare dunque evidente la necessità di costruire un offerta turistica integrata che tenga conto delle numerose potenzialità del territorio, ma anche della necessità di strutturare un "pacchetto" che risulti originale e competitivo rispetto a quanto possono già offrire le regioni limitrofe (Campania, Puglia, Abruzzo) nello stesso settore.

Sulla base di questi presupposti generali, l'idea di un censimento del patrimonio archeologico-industriale era già maturata all'interno del Centro di Cultura dell'Università degli Studi del Molise. Il Centro, dopo quasi un ventennio di attività di sostegno alla ricerca sul patrimonio storico, artistico, paesaggistico e produttivo presente nella regione, aveva infatti deciso di avviare una mappatura complessiva delle risorse culturali ed ambientali presenti nel territorio al fine di offrire - non solo ai ricercatori e agli studenti dell'Ateneo, ma anche alle istituzioni locali, con le quali da tempo collabora - uno strumento utile per eventuali successive indagini più mirate e, soprattutto, per più efficaci politiche di sviluppo del sistema turistico locale. Nel 2005, la fondazione della sezione AIPAI Molise (che si appoggia al Centro di Cultura d'Ateneo), ha stimolato la realizzazione di uno specifico progetto per la valorizzazione turistica del patrimonio archeologico-industriale regionale, il cui obiettivo principale era quello di censire le principali emergenze presenti sul territorio dando vita ad una banca-dati on line integrata con quella già in avanzata fase di realizzazione relativa al patrimonio culturale ed ambientale della regione.

Nell'iniziativa, coordinata da alcuni ricercatori senior, sono stati coinvolti studenti e laureati dell'Ateneo molisano, impegnati all'interno dell'attività di stage prevista dai nuovi

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

curricula universitari, che hanno effettuato le rilevazioni sul campo, la verifica sitografica, e una parte della ricerca bibliografica.

La prima fase di censimento e gran parte della seconda sono state completate. La ricognizione del patrimonio archeologico-industriale molisano proposto in occasione del convegno TICCIH è, dunque, una parte del più ampio di censimento delle emergenze culturali ed ambientali della regione che il Centro di Cultura ha condotto nell'ultimo anno.

Il contributo si soffermerà dunque sulla metodologia adottata nel costruire la scheda di rilevazione generale, di cui quella relativa ai beni archeologici industriali è stata volutamente considerata come una sottoscheda (verrà mostrato qualche esempio di scheda compilata, evidenziando alcune difficoltà riscontrate nella acquisizione dei dati). Infine si proporrà una mappa tematica dei principali insediamenti di archeologia industriale presenti in Molise.

In conclusione si proverà ad ipotizzare un possibile utilizzo a fini turistici del database relazionale prodotto con la costruzione di alcuni percorsi tipo all'interno della regione.

2. La "storia industriale" del Molise

I geografi definiscono il Molise come un'area di transizione tra i massicci calcarei dell'Appennino abruzzese ed il territorio monotono e piatto della Capitanata, una area geograficamente poco estesa e storicamente scarsamente antropizzata¹. Il Matese e le Mainarde che la cingono a nord e a ovest isolavano, infatti, naturalmente la regione dalle aree contermini. Mentre, verso il mare, dove le condizioni altimetriche e morfologiche avrebbero potuto favorire una più ampia fascia di penetrazione per lungo tempo la presenza di zone paludose - come in molte altre aree del Mezzogiorno continentale² - costituì un ulteriore ostacolo all'insediamento nei lunghi secoli dell'età moderna³. Il numero e le dimensioni dei centri abitati, le caratteristiche della sua dinamica demografica, la struttura ed articolazione territoriale delle sue attività produttive ancora oggi finiscono per riflettere queste peculiarità del paesaggio molisano⁴.

¹ Cfr. M. FONDI, *Il Molise 20^a regione d'Italia*, Torino, UTET, 1964; ID., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970; M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della carta di utilizzazione del suolo degli Abruzzi e del Molise*, Roma, CNR, 1964; M. PREZIOSO, *Molise. Viaggio in un ambiente dimenticato*, Roma, Gangemi editore, 1995; R. SIMONCELLI, *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, Roma, Istituto di Geografia economica della Facoltà di Economia dell'Università di Roma, 1969.

² Cfr. quanto osservava Antonio Di Vittorio circa la quasi totale assenza, fino a gran parte dell'800, di centri urbani di una certa consistenza lungo il corso, seppur pianeggiante, dei fiumi meridionali e ancor più nelle prossimità della foce; cfr. A. DI VITTORIO, *Le acque continentali e le attività umane nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli del XVII e XIX* in «Atti del XII Congresso Geografico Italiano», Salerno, 18-22 aprile 1975, pp. 45-49.

³ Cfr. R. SIMONCELLI, *Il Molise*, cit., pp. XV-XVI.

⁴ Pur utilizzando con le dovute cautele i dati demografici contenuti nelle numerazioni della fine del '600 e della metà del '700 appare evidente che la situazione demografica del Molise era ancora relativamente stazionaria nella prima metà del sec. XVIII: 12.876 erano infatti i fuochi riconosciuti nella Numerazione del 1669, 12.627 quelli registrati in quella del 1737 (Cfr. I. ZILLI, *Imposta diretta e debito pubblico nel Regno di Napoli*, cit., pp. 220-221), 12.857 quelli riportati da C. CAPOBIANCO nell'aggiornamento del 1794 alla numerazione carolina. Pari a poco più di 77 mila abitanti considerando un coefficiente di conversione da fuochi in abitanti pari a 6. Agli inizi dell'800 le prime Mappe della popolazione costruite dal nuovo governo parlano viceversa di ben 306.904 abitanti (ARCHIVIO DI STATO DI CAMPOBASSO, da ora ASCB, *Intendenza di Molise*, bb. 1007-1008). E le statistiche successive parlano di una costante crescita nei decenni successivi, dato per altro compatibile con l'estensione delle terre messe a coltura in questo stesso arco di anni. Per una visione di sintesi delle caratteristiche dell'economia e della società molisana nella prima metà dell'800 si vedano i saggi contenuti nell'«Almanacco del Molise» dedicato a *Il Molise preunitario*, (a cura di E. NOCERA con l'introduzione di I. ZILLI, Campobasso, Edizioni Enne, 2001) ed in particolare, sempre di chi scrive, *L'economia molisana agli inizi dell'Ottocento: speranze, progetti, occasioni mancate*, ivi, pp. 27-54.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

Nei secoli passati l'unica vera ricchezza dell'economia regionale, oltre ai pascoli, appariva l'abbondanza di acque: fiumi, torrenti, laghetti e sorgenti la differenziavano dalla gran parte delle altre regioni meridionali. Il Molise, però, pur avendo saputo fin dall'antichità trarre vantaggio da questo patrimonio idrico (sfruttandolo in termini di energia idromeccanica), al volgere dell'800 appariva comunque poco sviluppato sia sotto il profilo manifatturiero che sotto quello agricolo⁵.

Un maggiore sfruttamento delle cospicue potenzialità idriche era stato invano suggerito dagli economisti meridionali di fine Settecento che avevano individuato proprio nell'acqua un possibile volano per l'economia locale, soprattutto nel difficile passaggio verso la modernità⁶. Una potenzialità che tuttavia stentò a dispiegarsi nel corso dei primi decenni dell'800 nonostante la lunga tradizione di macchine ed impianti idraulici che ancora sopravvivevano lungo le rive dei fiumi e dei torrenti, testimonianza della vivace attività protoindustriale realizzatasi all'interno dei feudi e soprattutto in prossimità dei tratturi nei secoli precedenti piuttosto che espressione delle "nuove" industrie⁷. La tradizionale industria laniera era infatti in crisi già da tempo, mentre quella cotoniera non riusciva ad affermarsi.

Le relazioni raccolte dai napoleonidi nei primi anni dell'800 evidenziavano, infatti, uno scarso dinamismo, di cui l'uso non sistematico dell'energia idraulica disponibile *in loco* era più effetto che causa⁸. La regressione del preesistente settore protoindustriale non poteva d'altronde stupire, visti i radicali cambiamenti imposti dal governo francese in quegli stessi decenni. Nel caso molisano, l'impatto dell'abolizione della Dogana della mena delle pecore di Foggia era stato notevolissimo poiché aveva distrutto i secolari equilibri che esistevano fra la pastorizia transumante e l'agricoltura, fra le economie delle zone interne e quelle delle piane costiere. Equilibri sui quali si era fondata anche la gran parte dell'economia extra-agricola molisana.

Le risposte a questa crisi avrebbero, tuttavia, potuto essere molteplici: il Molise scelse la via della tradizione riorganizzando la sua economia sull'altro pilastro rimasto ancora in piedi: la cerealicoltura. Così, mentre scomparivano poco a poco gli impianti proto-industriali legati all'industria della lana e decadevano anche quelli legati alle tradizioni artigianali più antiche come la concia delle pelli o come i lavori metallurgici, si rafforzava viceversa, il numero dei mulini. Un dato già evidente nel primo trentennio del secolo XIX. A fronte dei 134 comuni che componevano la nuova provincia di Contado di Molise venivano infatti censiti ben 290 mulini e nel 6 per cento dei casi si riscontrava una concentrazione di più di 10 mulini in una stessa località con un incremento rilevante rispetto al decennio prima. (**fig. 2: Piantina Molise con diffusione dei mulini**).

A metà dell'800 l'"industria" molisana era oramai in gran parte incentrata sulla trasformazione di prodotti agricoli, come il grano (farine e paste alimentari), le olive e l'uva. Una estesa presenza di mulini, pastifici, frantoi e cantine caratterizzava dunque il paesaggio

⁵ Cfr. I. ZILLI, *La realtà economica molisana nella descrizione dei contemporanei (secc. XVIII-XIX)*, in ID (a cura di), *Fra spazio e tempo studi in onore di Luigi De Rosa*, 2, Settecento e Ottocento, Napoli, Esi, 1995, pp. 859-864.

⁶ F. LONGANO, *Viaggio per lo Contado di Molise nell'ottobre 1786. Ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, Napoli presso A. Settembre, 1788, p. 86.

⁷ F. DE VINCENZI, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture del Molise sulla base delle illuminate statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso e Isernia*, in «Almanacco del Molise», Edizioni Enne, 1991, pp. 147-178; D. DI CRISTOFARO, *Isernia: le cartiere e ramiere dei Milano (sec. XVIII-XIX)*, in «Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale», 77-9/1983, pp. 23-32.

⁸ ASCB, *Intendenza di Molise*, b. 1027, fasc. 173, Lettera di Biase Zurlo, Direttore delle Contribuzioni Dirette della Provincia di Molise all'Intendente, Campobasso 29 agosto 1808; Ivi, fasc. 173, Risposte dell'Intendente Matteo Galdi al Ministero del 26 marzo 1810.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

industriale molisano, anche se alcuni piccoli lanifici, la cui produzione si era tuttavia sempre più ristretta al mercato locale, continuavano a funzionare⁹. Così come esistevano ancora alcune cartiere che vantavano una certa tradizione¹⁰, alcune fabbriche di cuoi¹¹ e alcune antiche botteghe di prodotti metallurgici¹², ma si trattava appunto più di botteghe artigiane che di vere e proprie industrie. Quasi nessuna di queste unità produttive sembrava aver recepito appieno i segnali di cambiamento che ormai erano evidenti anche nel Regno borbonico¹³.

I decenni successivi all'Unità furono particolarmente duri e difficili per il Molise sotto il profilo sia sociale che economico¹⁴. Le attività industriali riuscirono lentamente a trasformarsi anche se oramai l'impronta di fondo della struttura produttiva era in gran parte quella impiantata nella prima metà del secolo. Una moderna industria alimentare si venne rafforzando negli ultimi decenni del secolo con i suoi mulini, i pastifici e gli oleifici traendo forza dall'agricoltura locale e anche dalla disponibilità d'acqua, utilizzata talvolta ancora come forza idromeccanica ma sempre più come fonte di energia idroelettrica. L'inchiesta industriale di fine Ottocento registra infatti un significativo numero di mulini a ritrecine ma anche la presenza di una serie di impianti legati all'uso dei combustibili fossili cui si sarebbero affiancati meno di un decennio dopo le prime centrali idroelettriche (**Fig. 3 Il pastificio Battista di Larino/ fig. 4 – Il Pastificio Battista oggi**)).

La stessa inchiesta conferma però anche una sostanziale staticità del panorama industriale molisano: alcune industrie minerarie, meccaniche e chimiche, qualche industria estrattiva legata alla produzione di materiali da costruzione (pietra, tufo, argilla) e alcune fornaci di laterizi. Le industrie tessili risultavano oramai quasi del tutto assenti, se si escludono due fabbriche di cappelli, perché secondo il redattore della statistica la produzione era organizzata prevalentemente sfruttando la forza lavoro a domicilio¹⁵. Un dato per tutti: si contavano 4.006 telai domestici a fronte di una manodopera industriale che raggiungeva negli altri summenzionati settori solo le 5.630 unità.

Secondo il Masciotta negli ultimi decenni dell'800 vengono modernizzati e meccanizzati i processi produttivi di diversi opifici dislocati sia in provincia di Campobasso

⁹ I. ZILLI, *Le forme dell'acqua. Territorio e risorse in Molise fra età moderna e contemporanea*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Quaderni del Centro di Cultura, n. 9, 2003

¹⁰ N. DE LUCA, *Condizioni economiche ed industriali della Provincia di Molise nel 1844*, Campobasso, Tipografia Nuzzi, 1845.

¹¹ Sulla concia ed in particolare sull'impianto aperto dal francese Lemercier ad Isernia si veda, di chi scrive, *La "Società economica di Molise" fra accademia e realtà*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Studi Economici Gestionali e Sociali, Quaderni di Studi Storici, n. 6, 1995 pp. 16-18.

¹² Cfr. F. DE VINCENZI, *La produzione della lana, gli opifici e i centri di lavorazione e commercializzazione*, in E. PETROCELLI (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, C. Iannone, 199, pp.75-81.; V. FURLANI, *L'artigianato fusorio delle campane fra Abruzzi e Molise, secoli XVIII e XIX* in «Proposte e ricerche», fasc. 42, 1/1999, pp. 56-74.

¹³ Su questi temi, ed in particolare sui problemi di modernizzazione dell'industria laniera meridionale cfr. L. DE MATTEO, *Governo, credito e industria laniera nel Mezzogiorno. Da Murat alla crisi postunitaria*, Napoli, Esi 1984; ma anche ID., *Protezionismo e sviluppo industriale nel Mezzogiorno preunitario*, in «Nuova Rivista Storica», I-II/1988.

¹⁴ Cfr. per un quadro di sintesi I. ZILLI, *Introduzione*, in «Almanacco del Molise» numero monografico *Molise postunitario*, 2002/2003, Edizioni Enne, pp. 17-23.

¹⁵ Cfr. MAIC, *Annali di Statistica, Notizie sulle condizioni industriali di Campobasso (Molise)*, Roma, 1891. Esiste una ristampa, dalla quale si cita, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *Le fonti, Le condizioni industriali del Molise*, Roma, Analisi Editore, 1989., p. 33.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

che in provincia di Isernia¹⁶. E' tuttavia sintomatico di una processo ancora iniziale di meccanizzazione la scelta di soluzioni estremamente differenziate sotto il profilo energetico¹⁷ sia sotto il profilo della tipologia dei nuovi macchinari introdotti (ad esempio nell'industria laniera).

Il precoce sviluppo in età giolittiana di una industria idroelettrica molisana sul finire del sec. XIX appare anche per questo uno dei momenti più importanti della storia industriale del Molise e quindi, di riflesso della nostra riflessione sul patrimonio archeologico industriale del territorio. Il carattere eminentemente immobiliare dello sviluppo dell'industria idroelettrica rese estremamente visibile non solo la continuità spaziale fra l'attività industriale ed imprenditoriale pre-esistente e l'ambiente economico e geografico nel quale essa si inseriva, ma ha lasciato tracce ancora oggi molto evidenti nel paesaggio molisano¹⁸.

Fu proprio dal settore molitorio e da quello metallurgico che vennero i capitali investiti nei primi impianti sia elettrici che idroelettrici. Quando, sul finire del secolo scorso, lungo il Volturno, il Trigno, il Biferno e lungo i loro affluenti incominciarono a nascere le prime centrali il più delle volte esse presero il posto dei precedenti mulini (in alcuni casi in disuso da tempo), ma la vera costante fu rappresentata dal fatto che le centrali erano sempre nelle vicinanze delle fabbriche e delle officine dei loro finanziatori¹⁹. Questo fa sì che oggi in alcuni comuni è ancora possibile ritrovare la presenza contestuale di impianti protoindustriali di diverso tipo, anche se nella maggior parte dei casi le vecchie strutture sono state nel tempo trasformate e sono più o meno leggibili all'interno degli edifici più nuovi.

L'affermarsi del settore idroelettrico nella regione a cavallo fra i due secoli

Da quanto appena osservato si ricava che le testimonianze del patrimonio archeologico industriale della regione ruotano sostanzialmente intorno a quattro aree: quella molitoria e più in generale quella agro-alimentare (frantoi, cantine, pastifici), quella legata alla produzione di energia soprattutto idroelettrica, quella legata al settore manifatturiero (tessile in primo luogo, ma anche legato alla lavorazione della pelle e della carta), quella legata al settore delle costruzioni (fornaci per la produzione di laterizi, etc.)

3. Il censimento del patrimonio archeologico industriale: metodi e problemi

La valorizzazione del patrimonio culturale anche di una regione piccola come il Molise non può prescindere dalla conoscenza diretta dei luoghi e dalla sistematica catalogazione dei monumenti e dei siti. Il censimento e la raccolta dei dati su supporti tecnologici diventano tappe ineludibili di una efficace politica di tutela e di salvaguardia del patrimonio locale,

¹⁶ Cfr. G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Stab. Tipografico Luigi Piero e figlio, 1915.

¹⁷ A Sepino questo era il caso del *Lanificio Florindo Martino* sorto nel 1886 che utilizzava un motore a gas povero; ad Isernia il *Lanificio Mancini* (1909) e a Frosolone il *Lanificio, molino e pastificio della Società Fazzioli* (1898) utilizzavano energia idroelettrica; a Montenero di Bisaccia il *Molino-olificio-pastificio-lanificio e generatrice elettrica della ditta Nicola Luciani* (1905) utilizzava una caldaia a vapore; il *Filatoio di lana della ditta Polvere Emidio* a S. Elia a Pianisi (1910) utilizzava un motore a benzina

¹⁸ Un caso ancora ben individuabile è quello del mulino, pastificio e centrale idroelettrica della famiglia Battista. Cfr. P. TRIVISONNO, *Formazione del sistema urbano e produttivo del Molise: insediamenti lungo i tratturi e i fiumi*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Studi Economici Gestionali e Sociali, Quaderni di Studi Storici, n 17, Campobasso, 1999.

¹⁹ I. ZILLI, *Energia e sviluppo nella storia del Mezzogiorno: il caso del Molise*, in "Storia Economica" 1/2001, pp. 63-64.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

ma risultano ancor più fondamentali se si vuole ottenere uno sviluppo turistico del territorio che passi attraverso la promozione di tutte le sue risorse.

Una attività di ricerca pur prendendo le mosse dalla conoscenza del territorio, dei luoghi della produzione, delle forme di insediamento e più in generale dalle testimonianze materiali nel loro complesso, raramente propone una raccolta sistematica dei “documenti” utilizzati per ricostruire le vicende del passato. Lo storico utilizza le fonti, anche e soprattutto quelle materiali, come un elemento per tessere il suo racconto, per cui la catalogazione appare un punto di partenza del suo studio non certo (o per lo meno non sempre) l’obiettivo finale. E’, tuttavia, importante realizzare anche degli studi che producano una raccolta sistematica dei dati, studi che – nel caso specifico - consentano di realizzare anche una effettiva valorizzazione delle memorie stesse.

Partendo da repertori già esistenti e/o da completare e integrare, il progetto avviato dalla sezione molisana dell’AIPAI è stato perciò mirato a costituire una banca dati informatizzata relativa alle emergenze di archeologia industriale presenti sul territorio molisano.

Il gruppo di lavoro - composto da uno storico dell’architettura, da uno storico economico, da un geografo e da un esperto museologo - ha lavorato alla costruzione di una scheda di rilevazione che tenesse conto dei diversi aspetti del bene archeologico da censire, e in particolare consentisse di rilevare, aldilà dei dati generali riguardanti il comune e quindi il contesto territoriale in cui tale bene si colloca, la tipologia produttiva dell’emergenza considerata, la sua natura pubblica o privata, e se possibile la titolarità della proprietà attuale e di quella originale. Fra i dati considerati, di particolare interesse sono stati ritenuti la datazione del manufatto; l’attività a cui è stato dedicato; la destinazione d’uso nel tempo; la tipologia costruttiva, e infine l’attuale condizione d’uso²⁰. Lo stato di manutenzione²¹ e l’eventuale ristrutturazione²² ed accessibilità²³ sono state informazioni richieste soprattutto ai fini dell’impostazione di un progetto di recupero in chiave turistica (**Fig. 5: Scheda rilevazione tipo**).

Definita la tipologia della scheda, se ne è verificata la validità su alcuni comuni campione, e quindi si è avviato il lavoro di censimento cui hanno provveduto 13 rilevatori (studenti e laureati) per 138 comuni. Un primo lavoro di compilazione delle schede è stato effettuato utilizzando i dati provenienti dai siti ufficiali dei comuni e da quelli sui comuni molisani attualmente attivi. Parallelamente una contestuale ricerca bibliografica e cartografica è stata avviata per ogni comune della regione, ricorrendo sia alle banche dati più note che ai cataloghi delle biblioteche comunali. Successivamente si sono effettuate le indagini *in situ* per verificare i dati precedentemente acquisiti e per acquisirne di nuovi. (cfr. scheda allegata relativa ad un comune). La seconda fase è stata fondamentale soprattutto alla luce della prima ricognizione che ha evidenziato la scarsa sensibilità verso le tematiche connesse alle emergenze di archeologia industriale, ma non solo a quelle. Sono pochi i comuni molisani con un proprio sito ufficiale, e quelli che lo posseggono si limitano a fornire, oltre alle informazioni di tipo istituzionale, sostanzialmente solo quelle relative al sistema dell’ospitalità.

A questo lavoro di ricognizione ha fatto seguito una riorganizzazione analitica dei dati raccolti, sia per omogeneizzarli sia per individuare eventuali lacune o imprecisioni nelle

²⁰ Modalità previste: quotidiano – settimanale – saltuario – abbandono – immobile inaccessibile.

²¹ Ovvero: pessimo – scadente – discreto – buono.

²² La possibile datazione per ragioni di successiva elaborazione è stata suddivisa per periodi e non per anni: < 1919 / tra 1920-1960 / tra 1961 -1990 / tra il 1991 e il 2002 / > 2002.

²³ Ovvero: libera – regolamentata – non visitabile.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

schede. In occasione dei sopralluoghi, qualora possibile, sono state scattate foto delle emergenze che in alcuni casi si è potuto confrontare con alcune immagini “storiche” degli stessi siti.

Il lavoro di analisi dei dati così raccolti è ancora *in fieri* e richiederà ancora del tempo soprattutto al fine di realizzare una ipotesi organica di valorizzazione e messa a sistema delle emergenze più significative, tenendo presente anche gli aspetti logistici legati al turismo.

Alcune ipotesi parziali sono state tuttavia elaborate nell’ambito del lavoro di tesi da alcuni studenti del Corso di Laurea in Scienze Turistiche ed Economia e Gestione dei Sistemi Turistici della Facoltà di Economia della sede di Termoli (Polo turistico dell’Ateneo molisano)²⁴

I principali problemi emersi nel lavoro di schedatura sono da attribuire alla scarsa accessibilità dei siti e quindi ad una loro attuale difficile fruibilità. Ma questi appaiono problemi minori rispetto allo stato di conservazione dei manufatti, per lo più disastroso, sia nei casi in cui la proprietà è rimasta privata sia quando la proprietà è passata agli enti pubblici territoriali. Il vero problema, nell’uno come nell’altro caso, appare la scarsa sensibilità rispetto alla possibilità di valorizzazione del bene archeologico industriale in chiave turistica e non. Negli ultimi anni si è, tuttavia, registrata una maggiore disponibilità degli enti locali a prendere in considerazione ipotesi di recupero e valorizzazione di vecchi mulini, fornaci o centrali idroelettriche. In questo fondamentali sono stati gli incentivi economici che anche la Regione Molise ha iniziato ad erogare attraverso i suoi POR. Ma anche la possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari è stata utilizzata in alcuni casi, purtroppo ancora pochi (Fig. 6 - Mulini sul Biferno oggi).

In generale la maggior parte dei recuperi effettuati ha visto una radicale trasformazione d’uso dell’antico manufatto, prevalentemente legata alla ristorazione o al sistema dell’ospitalità (Fig. 7.- **La piana dei Mulini – Colle d’Anchise CB**). Anche se non sempre l’intervento di restauro è stato capace di salvaguardare al meglio la “storia” dell’edificio questo tipo di intervento ha consentito, comunque, di salvare emergenze destinate a perdersi e ha soprattutto aperto la strada, anche all’interno delle istituzioni locali, a ulteriori riflessioni in materia di salvaguardia e recupero del patrimonio industriale molisano.

4. L’area di Bojano-Sepino-Altília: le ragioni di una proposta

Uno dei *case-studies* già sviluppati dal gruppo di lavoro riguarda l’ipotesi di costruzione di un ecomuseo nell’area Bojano-Altília-Sepino. Come ricordava Roberto Parisi in un suo recente contributo, l’ecomuseo si distingue infatti dal museo per essere “un museo del tempo e dello spazio”²⁵, ovvero qualcosa di diverso sia dal museo tradizionale che dal puro e semplice museo all’aria aperta. Qualcosa che consenta di rivitalizzare, reinterpretandola, la memoria collettiva di una comunità e del suo territorio. Per realizzare

²⁴ Negli a.a. 2004/05 e 2005/2006, nel Corso di Laurea in Scienze Turistiche della Facoltà di Economia (sede di Termoli), si sono laureati con tesi su temi di Archeologia Industriale connessi alla progettazione di percorsi di valorizzazione in chiave turistica del territorio (relatore prof. R. Parisi): B. BUTTIGLIONE, *Paesaggi elettrici in Molise: le centrali del Biferno tra conoscenza e valorizzazione*; P. PALOMBINO, *L’ecomuseo dei tratturi molisani*; F. ANNECCHINI, *Un itinerario turistico lungo il Biferno: la via dei mulini*; L. CHECCHIA, *Dalla Conoscenza del paesaggio alla nascita di un museo: Termoli e il mare*; M. CHIMISSO, *La memoria come risorsa: i ponti del Biferno raccontano*; G. LAMELZA, *Il turismo industriale in Italia e il caso Molise.: analisi e prospettive di sviluppo ALTRE IN MUSEOLOGIA o STORIA DELLA CITTA’?*

²⁵ Cfr. R. PARISI, *L’ecomuseo della montagna pistoiese*, in G. E. RUBINO (a cura di), *Gli ecomusei del Patrimonio Industriale in Italia. Analisi e prospettive*, Napoli, Athena, 2001, p. 147.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

con successo un'operazione di questo tipo è ovviamente necessario che la realtà prescelta abbia nel tempo sedimentato un ambiente sia antropico che geografico che si presenti come omogeneo ma anche "speciale". E' importante infatti che sia possibile descriverlo come un *unicum* ben riconoscibile. L'area prescelta ci è sembrato che ben rispondesse a questi requisiti preliminari

Per la sua centralità geografica l'area Boiano-Altilia-Sepino è stata innanzitutto nei secoli crocevia della viabilità (i vecchi "tratturi" la tagliano in lungo e in largo)²⁶ e lo rimane in quella attuale (da qui una facile accessibilità dalle regioni limitrofe)²⁷. Per la ricchezza e varietà sia dell'ambiente fisico che di quello antropico, e l'unicità e la rilevanza del sito archeologico di *Saepinum*, che ne costituisce il cuore, l'area individuata rende agevole la costruzione di un sistema di offerta turistica qualificata. Proprio in considerazione delle sue peculiarità, tutta l'area è stata già sottoposta al vincolo paesaggistico che ne ha salvaguardato sino ad oggi l'aspetto²⁸.

Per comprendere appieno le potenzialità della realtà considerata va forse fornito qualche ulteriore elemento che consenta di apprezzare appieno la ricchezza della sua storia. Cuore politico ed economico dell'antico Sannio la zona matesina conservò la sua unitarietà anche dopo la conquista romana. Nella suddivisione augustea della penisola fu compresa quasi interamente nella Regio IV, conservando il nome di *Samnum*. Con Diocleziano, pur inclusa ancora per intero nel VII distretto della Diocesi d'Italia, perse la sua identità onomastica. Il frazionamento vero e proprio sotto il profilo politico-amministrativo si attuò, invece, con il dominio longobardo di Benevento e nel XIII secolo venne a fra parte del Giustiziarato di Terra di Lavoro. L'area pedemontana molisana, corrispondente al Contado di Molise, finì poi per gravitare, invece dopo la fine del Contado stesso, nella Capitanata (attuale Provincia di Foggia). Solo nel 1806, con l'istituzione della Provincia di Molise, i comuni del versante Nord-Orientale rientrarono nei distretti di Campobasso e di Isernia. Tale situazione sarebbe rimasta sostanzialmente invariata fino ai nostri giorni.

La storia dell'area qui considerata è stata prevalentemente raccontata a partire dal tratturo Pescasseroli-Candela, che indubbiamente per secoli ne consentì lo sviluppo e la prosperità, ma si tratta di una ricostruzione che, seppur corretta, non rende ragione della straordinaria varietà di paesaggi e di storie che questo territorio può suggerire e che rappresentano, insieme ai siti archeologici del fondovalle, la sua vera potenzialità turistica.

Proprio perché per lunghi secoli fu un'importante area di comunicazioni la piana di Boiano-Sepino è ricca – come si è già osservato – di emergenze storiche di rilievo che testimoniano la presenza dell'uomo fin dalle epoche più remote. Le sue condizioni

²⁶ Sull'importanza dei tratturi nella storia economica e sociale del Mezzogiorno esiste una vasta letteratura. Un'ampia e ben documentata disamina sotto il profilo economico e fiscale è stata proposta da J. A. MARINO, *Pastoral Economics in The Kingdom of Naples*, Baltimore & London, J. Hopkins Univ. Press, 1988, trad. it., *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992. Per l'area molisana N. PAONE, *La Transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, C. Iannone Ed., 1987; ID., *I tratturi, testimoni di secolari transumanze*, in *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1990.

²⁷ Oggi la piana di Boiano è attraversata da importanti vie di comunicazione che collegano i centri della regione con l'Abruzzo e con il Lazio, dalle due fondovalle del Biferno e del Tammaro che facilitano i collegamenti con l'Adriatico e con la Campania. La rete ferroviaria corre anch'essa parallelamente al tratturo Pescasseroli-Candela e poi alla SS 17, tale linea ferroviaria è costituita dalla tratta Termoli-Campobasso-Benevento che, nei pressi del valico di Vinchiatturo (stazione di Bosco Redole), si dirama per Isernia-Vairano-Caianello, a Carpinone un'altra diramazione si ha per la Sulmona-l'Aquila.

²⁸ Legge 1497/39, art. 1, Legge 431/85. Tutta l'area è poi interessata al vincolo idrogeologico (R.D. n. 3267/1923); ((Legge n. 64/2-2-1974), e a quello sismico (definito di II categoria con S=9. Sotto il profilo dei vincoli all'uso va segnalata anche la sopravvivenza di alcuni usi civici, riguardanti terreni destinati a bosco e a pascolo, anche se limitati a poche aree confinanti con la Campania, nei comuni di Boiano e di Sepino.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

morfologiche e pedo-climatiche ne hanno favorito infatti il popolamento, caratterizzato da una straordinaria continuità e da una larga diffusione anche nei pianalti più elevati²⁹. Le forme di insediamento sparso furono ulteriormente incoraggiate nella tarda età moderna dalla messa a coltura di nuovi territori, sulla spinta della accresciuta domanda di generi alimentari, e ancor più dai successivi interventi legislativi che contribuirono alla redistribuzione delle terre feudali ed ecclesiastiche fra diversi proprietari. Ancora oggi in tutta l'area matesina la percentuale della popolazione che vive nei nuclei e nelle case sparse è rimasta abbastanza elevata³⁰.

Il tratturo costituisce senza dubbio l'emergenza intorno a cui quasi naturalmente è possibile sviluppo l'idea di ecomuseo, o di museo del territorio. Gli elementi più importanti della storia del passato dell'area sono infatti localizzati o sul tratturo stesso o nelle sue immediate vicinanze.

Il tratturo in questa zona è in buone condizioni ad eccezione del tratto fra Campochiaro e Guardiaregia. Meglio conservato sia per la larghezza, sia per il manto erboso è il tratto Guardiaregia-Saepinum che conduce all'interno della città romana attraverso *Porta Bovianum*. La città di Saepinum è dunque situata su due piste tratturali che costituiscono i cardini del sistema viario: il decumano è sul Pescasseroli-Candela, il cardo sul braccio tratturale Matese-Cortile, da qui lo stretto legame con la transumanza e con le attività economiche ad essa connesse, prime fra tutte la lavorazione della lana che si avvantaggiava oltre che dell'abbondanza della materia prima, anche dell'acqua che sgorgava e sgorga abbondante nella zona.

Non stupisce quindi che tracce della lavorazione della lana siano presenti nella stessa struttura di *Saepinum*: ne sono testimonianza la fullonica di epoca repubblicana e l'edificio, nelle vicinanze del foro, identificato fino a poco tempo fa come frantoio, oggi invece riconosciuto come antica tintoria, e i numerosi pesi di telaio e di fusi risalenti almeno al V secolo a.C. rinvenuti lungo il tratturo. La lavorazione della lana sarebbe continuata, con gli alti e bassi di cui si è già parlato, fin quasi ai giorni nostri. Se si pensa al vicino lanificio di Florindo Martino nella nuova Sepino, impianto che ha funzionato fino a qualche decennio fa, la nostra ricerca di testimonianze industriali si arricchisce di un nuovo importante pezzo. L'impianto industriale della famiglia Martino risale, infatti, al 1886, allo slancio industrialista che anche il Molise cercò di emulare. L'edificio appare oggi purtroppo in abbandono e i macchinari ancora nei locali originari sono destinati a scomparire se non inseriti in un progetto di recupero e valorizzazione che deve però necessariamente vedere coinvolte le amministrazioni locali (foto).

Una mappatura accurata del territorio ha consentito di acquisire con maggior dettaglio le informazioni indispensabili per giustificare la costituzione di un ecomuseo³¹.

Oltre all'area più estesa e importante dell'antica *Saepinum* numerose e diversificate sono risultate le emergenze storico-archeologiche. Cuore dell'economia agro-pastorale a partire dalla prima età moderna fino ai successivi tentativi di sviluppo di proto-industria, l'area Boiano-Sepino ha nei secoli potuto stratificare molteplici testimonianze delle sue

²⁹ Quattro delle dieci forme di insediamento individuate agli inizi degli anni '30 dal Biasutti riguardano proprio l'area matesina (1. grossi centri compatti, 2. centri con masserie isolate, 3. centri con casali e case sparse, 4. centri e case sparse sui fondi), R. BIASUTTI., *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, Roma, Soc. Geogr. Ital., Firenze, 1932, p. 25.

³⁰ Cfr. i dati degli ultimi censimenti e in particolare quelli del Censimento del 2001.

³¹ Cfr. C.S. CASTAGNOLI-I. ZILLI, *Il parco archeologico-naturalistico come strumento di sviluppo del territorio: il caso di bojano-Sepino*, in: Convegno Internazionale di Studio, *Lo sviluppo turistico tra glo-cale nei paesi del sistema adriatico*, Teramo, 9-11 giugno 2004

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

diverse attività produttive (resti di mulini, trappeti, pincere, gualchiere, etc.) delle sue forme di religiosità (conventi, edifici religiosi, chiese rupestri, piccoli edicole, etc.), dei suoi luoghi di socialità (taverne, fontane, abbeveratoi, etc.).

Anche sotto il profilo paesaggistico ed ambientale la zona appare di estremo interesse: boschi, pianori, sorgenti (qui hanno origine il Biferno, il Tammaro, il Quirino ed altri numerosissimi ruscelli che irrorano la piana), fenomeni carsici, grotte, aree di fossili, esempi di stratificazione della vegetazione, essenze botaniche endemiche ne movimentano la superficie. Non è dunque casuale che al suo interno siano presenti ben due oasi di protezione: l'oasi naturale di Guardiaregia-Campochiaro, istituita nel 1997 ed ampliata nel 2000, con una superficie di 2.187 ettari (è la seconda oasi in Italia per estensione, gestita dal WWF), e l'oasi di protezione compresa nel territorio di Sepino e Guardiaregia e confinante con quella di Monte Mutria della Regione Campania, destinata alla protezione della fauna selvatica.

Una simile ricchezza merita di essere messa a sistema e quale strumento migliore della costruzione di un museo del territorio. La realizzazione di un ecomuseo consentirebbe infatti di tutelare e valorizzare sia il singolo bene sia il contesto ambientale circostante, recuperando fra l'altro le antiche botteghe artigiane dei centri tuttora abitati presenti nella zona e consentendo nuove e più qualificate occasioni di occupazione agli abitanti dei comuni limitrofi. La presenza di un ecomuseo potrebbe rappresentare un elemento di attrazione di flussi turistici finora assenti sia sotto forma di turismo culturale che di turismo scolastico, diventando soprattutto uno strumento dinamico e flessibile di rivitalizzazione dell'intera area attraverso ad esempio dei laboratori permanenti³².

Per la realizzazione di un simile progetto è tuttavia necessario che aldilà di un generale, quanto talvolta generico, consenso si riesca a coagulare anche un fattivo interesse ad investire risorse finanziarie e non da parte degli operatori sia pubblici che privati. L'Università, con il suo Centro di cultura e con le competenze presenti all'interno della sezione AIPAI Molise proverà a trasformare quello che finora è stato solo un bel progetto in una bella realtà.

³² Qualche esperienza è stata già realizzata negli ultimi due anni dallo spin off accademico TERREDIMEZZO s.r.l. in collaborazione con i Comuni e la Soprintendenza archeologica nell'area di Saepinun. Si sono sperimentate diverse forme di gioco ludico-didattico legate ai temi dell'alimentazione, dell'arte del mosaico e più in generale relativi all'apprendimento delle forme e dei modi di organizzazione dello spazio e delle attività di una città del passato. I materiali prodotti sono in parte visionabili presso la sede del Centro di Cultura dell'Università del Molise.

CONVEGNO INTERNAZIONALE TICCIH 2006

Industrial heritage and urban transformation / Productive territories and industrial landscape

Terni, 14 -18 settembre 2006

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- R. DE BENEDITTIS, *Indicazioni archivistiche dei fondi presi in esame per le ricerche sul Molise preunitario dal 1806 al 1860*, in ID. (a cura di), *Immagini dell'Archivio di Stato di Campobasso*, Campobasso, 1977
- F. DE VINCENZI, *Note sull'età della paleo-industria e delle manifatture nel Molise sulla base delle illuminate statistiche settecentesche. Gli esempi di Campobasso ed Isernia*, in «Almanacco del Molise», Campobasso, Edizioni Enne, 1991, vol.I.
- P. DI CICCIO, *Economica e territorio*, in *Documenti di vita comunale. Il Molise nei secoli XII-XX*, a cura dell'Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, Edizioni Enne, 1981
- G. M. GALANTI, *Descrizione dello stato attuale del Contado di Molise*, Napoli, presso la Società letteraria, 1781, 2 voll. ; citata nella riedizione a cura di F. BARRA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987
- F. LONGANO, *Viaggio per lo Contado di Molise nell'ottobre 1786. Ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, Napoli, presso Antonio Settembre, 1788.
- J. A. MARINO, *Pastoral Economics in The Kingdom of Naples*, Baltimore & London, J. Hopkins Univ. Press, 1988, trad. it., *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992.
- G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Stab. Tipografico Luigi Pierro e figlio, 1915, 4 voll.
- N. PAONE, *La Transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, C. Iannone Ed., 1987
- N. PAONE, *I tratturi, testimoni di secolari transumanze*, in *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1990
- G. E. RUBINO (a cura di), *Gli ecomusei del patrimonio industriale in Italia. Analisi e prospettive*, Napoli, Athena, 2001
- I. ZILLI, *Le forme dell'acqua. Territorio e risorse in Molise fra età moderna e contemporanea*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Quaderni del Centro di Cultura, n. 9, 2003